

flash

VELA
"Playstation" polverizza record traversata del Nord-Atlantico

'Playstation', catamarano gigante del miliardario americano Steve Fossett, ha polverizzato il record di traversata del Nord-Atlantico percorrendo in quattro giorni, 17 ore e 28 minuti le 2.925 miglia nautiche che separano la rada di New York da capo Lizard, in Cornovaglia. Il precedente record, superiore di oltre 43 ore, era stato stabilito nel 1990 dal francese Serge Madec su 'Jet Services V' in sei giorni, 13 ore e tre minuti. "Playstation" è lungo 28 metri, largo 18, con un albero alto 45 e vele in fibra di carbonio,



CALCIO FEMMINILE
Le azzurre ko con la Russia Mondiali 2003 a rischio

Si complica la strada della nazionale femminile di calcio verso i mondiali del 2003. La formazione allenata da Carolina Morace è stata sconfitta per 3-1 a Siena, nella seconda partita del girone eliminatorio. Le troppe occasioni da rete fallite - complice l'assenza di Patrizia Panico - e un notevole divario atletico hanno vanificato la superiorità tecnica delle azzurre. «Abbiamo tenuto la palla ottanta minuti - è il commento di Carolina Morace - ma non siamo state brave a realizzare le occasioni da rete». Qualificazione quindi a rischio, con l'Italia a zero punti dopo due gare.

ROMA
A Perugia Montella titolare: «Segno poco, perché gioco poco»

È l'ora di Vincenzo Montella. Dopo il digiuno di Batistuta, interrotto a Torino e con la nazionale, sabato a Perugia ci proverà il numero 9 giallorosso. Montella, che ha segnato l'ultimo gol in Supercoppa con la Fiorentina quasi due mesi fa, questa volta giocherà come predilige, da prima punta e dal primo minuto, un'occasione ottima per sbloccarsi. «Non ho fatto dieci partite consecutive giocando 90 minuti. E fino ad ora ho giocato poco da centravanti». Giustifica anche così l'assenza di reti.

BRESCIA
Mazzone riceve il Tapiro di "Striscia..", poi torna muto

In castigo e in silenzio, rotto soltanto dal blitz di Valerio Staffelli che gli ha consegnato il Tapiro d'oro per le cinque giornate di squalifica. Con il microfono di "Striscia la notizia" sotto il naso, Carlo Mazzone ha affermato - secondo quanto riferito dallo stesso Staffelli - che il giudice sportivo Laudi «ha un po' esagerato», che si aspettava una squalifica inferiore e che «una parte» del referto del quarto uomo «è praticamente inventata». Prima di essere «attapirato», Mazzone aveva comunque deciso di non parlare più fino a quando non avrà esaurito la squalifica.

L'addio di Alesi alla F1

Quel simpatico perdente

Lascia a 37 anni, domenica l'ultima gara: 201 Gp, una vittoria

Lodovico Basalì
Ha scelto il Giappone, probabilmente non a caso, per annunciare il ritiro dalla F1. Sua moglie Kumiko è una illustre cittadina del paese del Sol Levante: famosa, come star della televisione, bella, discreta, madre di tre figli avuti con lui. Jean Alesi (201 Gp disputati) getta la spugna, lascia quel mondo che ha tanto amato e dalla quale ha ricevuto una piccola parte di quel che meritava. Il GP in programma a Suzuka, che chiude il mondiale 2001, lo vedrà infatti al volante di una monoposto della massima formula per l'ultima volta. Anche se lui non nega e spera in un posto da collaudatore in quella Jordan motorizzata Honda per la quale, a estate inoltrata, ha tradito la scuderia con la quale aveva iniziato il campionato, ovvero la Prost-Ferrari. Alesi, uno che non si è mai vergognato di appartenere alla vecchia generazione di piloti, di detestare quella guida che impone di frenare con

il piede sinistro, ma non solo per aver raggiunto i 37 anni di età. Per un talento il tempo non passa. E la storia lo dimostra. Mansell vinse un mondiale a 39 anni nel 1992. Prost fece altrettanto l'anno successivo, dopo un ritiro sabbatico, a 38 primavere. Jeanburrasca lascia perché per lui non c'è più spazio. I posti per il 2002 sono 24, compresi i due occupati dalla debuttante Toyota. E tra questi 24 il suo nome non è bastato a scavare una nicchia. Lascia, guarda il caso, con la stessa scuderia con la quale trionfò in F.3000 nel 1989. Lo stesso anno che lo vide debuttare, con un quarto posto, a GP di Francia al volante di una monoposto di quel Ken Tyrrell scomparso di recente.
La sua carriera, nel bene e nel male, è legata alla Ferrari. Dopo un anno, il 1990, durante il quale si rivelò, sempre con la Tyrrell-Ford, per la sua aggressività, passò, infatti, al volante di una rossa. Cosa che si protrasse fino al 1995, quando colse l'unica vittoria della sua carriera in F.1, al GP del Canada. Vittoria

“ Non ho deciso ancora che cosa farò. Forse il collaudatore per la Jordan

Alesi, all'età di 37 anni il Jeanburrasca della F1 ha deciso di dire addio al "circuitus"



facilitata dallo stop imprevisto di un certo Michael Schumacher, al volante della Benetton-Renault (è iridato per la seconda volta in quella stagione). Il tedesco, in testa alla corsa, ebbe problemi al cambio, ma giunse comunque quinto. E fu lui, a fine stagione, ad approdare a Maranello al posto del franco-siciliano, figlio di un carrozziere immigrato dalla terra del Gattopardo. Alesi se ne andò sbattendo la porta, come già era accaduto a parecchi piloti passati dalle parti di Modena. Non si contano le sue esternazioni roboanti: all'indirizzo dei colleghi, al-

l'indirizzo del novizio direttore del reparto corse, Jean Todt, giunto alla Ferrari nel tentativo, poi riuscito, di risollevare le sorti: «Sono il migliore, ma non ho una macchina in grado di esaltare il mio talento»; questo, in pratica, il succo delle "sparate" di Jeanburrasca.
Che passo proprio in quella Benetton-Renault rimasta orfana di Schumacher. «Adesso vi farò vedere io», disse Alesi. «Adesso vedrete», dissero i suoi (tanti) estimatori. Ma quel che arrivò fu una serie di piazzamenti e il quarto posto nel mondiale 1996, mentre Schuma-

cher vinceva 3 GP con la ancora claudicante Ferrari precedendolo anche nella classifica iridata. «Abbiamo constatato che appena Michael è salito sulla stessa macchina di Alesi ha stracciato tutti i suoi tempi sul circuito di Fiorano», dissero quelli della Ferrari senza tanti mezzi termini. La macchina era la stessa 12 cilindri del 1995: nonostante ciò sacrificata già nel 1996 a favore della nuova monoposto con il motore a 10 cilindri, l'unico frazionamento poi consentito alle monoposto di F.1. Ancora un anno con la Benetton-Renault sotto la diffi-

le regia di un marpione come Flavio Briatore e poi, a fine '97, il passaggio alla Sauber. Pochissime le soddisfazioni: un 11° posto nel mondiale '98 e un 15° in quello 1999. Ma intanto il franco-siciliano era cambiato: «Schumacher è il più forte, uno dei migliori piloti se non il miglior pilota della F.1». Nel 2000 l'approccio con la Prost-Peugeot: la peggiore stagione. Nessun arrivo a punti, polemiche a non finire con la casa francese. Quest'anno ancora la Prost, ma motorizzata Ferrari, il suo vecchio amore. Solo 4 punti, fino al GP di Germania. Poi

un altro litigio, con il titolare Alain, suo vecchio compagno alla Ferrari, e il passaggio alla Jordan, in compagnia di Trulli, dal GP di Ungheria. Altri due punti mondiali (Belgio e Stati Uniti). Poi la rissa con Briatore al GP d'Italia, per la nota protesta dei piloti. «È un personaggio osceno», le parole di Alesi. «Meno male che se ne va dalla F.1», la risposta del durissimo Flavio. Davvero triste per un pilota che ha dato comunque spettacolo, che ha entusiasmato sotto la pioggia. Addio, o, speriamo, arriverete, indimenticabile Jean.

Maurizio Fondriest racconta il suo trionfo ai Mondiali di Renaix nell'88: la tattica prudente, lo scatto, la caduta evitata per un pelo, la felicità

«Stavo per finire a terra, toccai il cielo con un dito»

Maurizio Fondriest
Non so se ero predestinato a diventare un campione, sta di fatto che in quegli anni il ciclismo professionistico italiano era un po' in crisi. Moser aveva smesso l'attività agonistica. Saronni era a fine carriera, c'erano Argentin, Bontempi, Visentini, ma la gente, i media, avevano bisogno di due giovani promettenti per creare un dualismo. Uno ero io che arrivavo dal mondo dei dilettanti con l'etichetta del campione ed entravo in gruppo con la mentalità del leader e questo non era piaciuto ai senatori del gruppo che mi resero la vita piuttosto difficile. Il secondo era Gianni Bugno con il quale avevo corso e lottato fin dalle categorie giovanili, anche lui aveva vinto moltissimo da dilettante, ma al contrario dal gruppo era stato accettato in modo migliore forse perché era entrato in punta di piedi. Nel 1988 anno del mondiale di Renaix avevo 23 anni ed ero al secondo anno da professionista arrivai secondo alla Milano San Remo alle spalle di un grande Fignon, poi vinsi ancora 3 - 4 corse. Prima del mondiale andavo molto forte, ciò nonostante non riuscivo a vincere. Mentre Gianni Bugno vinceva molto e soprattutto vinse a Verona l'ultima gara prima del campionato del mondo, quindi Bugno venne considerato dagli altri componenti della nazionale il leader con maggiori chances di vittoria e io di questo ne soffrii ma riuscii a mantenere la concentrazione.
Alfredo Martini, il commissario tecnico, aveva costruito una nazionale molto forte con corridori del calibro di Saronni, Bontempi, Argentin, Bugno e il sottoscritto che dovevano avere il ruolo di capitani e di Cassani, Amadori uomini squadra. Nei giorni che precedettero il mondiale, Alfredo Martini riuscì a creare nella squadra un clima sereno e affiatato, e mi convinse che anch'io potevo disputare un grande mondiale, questo mi fece arrivare concentrato e determinato alla gara. Il percorso e soprattutto l'arrivo in leggera salita di Renaix erano disegnate a pennello

“ Con Bugno la rivalità si trasformò presto in fraterna amicizia
per le mie caratteristiche ma dovevamo confrontarci con corridori del calibro di Crielquielion che correva in casa, Fignon che volava quindi dovevo assolutamente correre bene senza sbagliare nulla.
Volevo arrivare nel finale di corsa senza aver sprecato troppe energie perciò avevo deciso di rimanere coperto in gruppo fino a 3 giri dal termine rischiando di farmi sorprendere. Il giorno della corsa il tempo era grigio qualche goccia d'acqua, c'era molta tensione ma la squadra lavorò in maniera impeccabile, inserendo in tutte le fughe due corridori con lo scopo di neutralizzarla. A 80 km dall'arrivo, nacque una fuga di una decina di unità con Gianni Bugno, Guido Bontempi, che raggiunse un vantaggio superiore ai due minuti quindi situazione ottimale per la nostra nazionale, ma non per me che dovevo stare passivo in gruppo, a quel punto mi chiesi se la mia tattica non fosse stata troppo attendista, quando in testa al gruppo arrivarono i corridori Danesi e Spagnoli che non avevano corridori rappresentati e iniziarono a recuperare secondi su secondi fino a neutralizzare la fuga a tre giri dal termine. A un giro e mezzo dalla fine, nacque la fuga decisiva che comprendeva Crielquielion, Bauer e Cassani. Io fui l'ultimo corridore a rientrare assieme a Laurent Fignon. Alla campana dell'ultimo giro, Crielquielion partì ed io fui pronto a raggiungerlo con grande facilità questo mi fece capire che ero in grande giornata e avrei potuto lottare per la vittoria finale visto che ero anche molto veloce negli arrivi in salita.
Ma gli inseguitori non mollavano e Davide Cassani fece un lavoro straordinario rintuzzando gli attac-



Azzurri, oggi tocca a Nardello e Pinotti

Oggi, Daniele Nardello e Marco Pinotti difenderanno i colori dell'Italia nella cronometro riservata ai professionisti, di tantotto chilometri. La gara verrà trasmessa in diretta su Rai3 dalle 15,30 alle 17,10.
Nelle ultime ore, i due azzurri sono allenati insieme, un paio di ore al mattino. Nel pomeriggio, Pinotti ha pedalato ancora per un'ora. Nardello e Pinotti sono decisi ad utilizzare la bici speciale da cronometro con banda alta davanti e ruota a disco dietro.
Il medagliere dello scorso anno mostra la Russia al primo posto con 1 oro, 2 argenti e 1 bronzo. Seguono la Polonia con 1 oro, 2 argenti e 1 bronzo, la Francia e l'Ucraina, entrambe con 1 oro e 1 argento. In undicesima posizione l'Italia con 1 argento e 1 bronzo conquistati rispettivamente da Buccero e Bernucci nelle prove riservate agli juniores e agli Under 23.

A 43 anni, Jeannie Longo superstar
Conquista il suo 13° oro nella crono

LISBONA Jeannie Longo non finisce di stupire. Oggi, la stella francese, a 43 anni, conquista la sua 13ª maglia iridata nella crono e c'è già chi scommette, che seguirà a correre e a vincere anche il prossimo anno, l'altro ancora e via pedalando. Seconda si è piazzata la svizzera Brandli, terza la spagnola Sanchez, quarta la Luperini.
Una storia particolare, quella della Longo ma non unica. Lo sport ha dato sempre, ma in particolare negli ultimi anni (con l'evolversi dei mezzi meccanici, delle tecniche di allenamento, dell'aiuto della medicina, degli ingaggi, dei premi, delle sponsorizzazioni), ragazzi e ragazze prodigio, o campioni maturi. Succedeva anche prima, ma con minore frequenza, e anche in sport molto duri, come il pugilato: basterà ricordare lo statunitense Archie Moore, fuoriclasse dei mediomassimi degli anni sessanta e settanta, a 53 anni era anco-

ra campione mondiale. Si ritirò a 56. E che dire del suo connazionale George Foreman, campione mondiale dei massimi che risalì sul ring a 46 anni, tornando nei dintorni del titolo, dopo aver ottenuto una serie di k.o.
Nell'atletica si può ricordare Lindford Christie, sprinter campione olimpico, che a 39 anni, però, fu trovato positivo. Così come la collega Merlene Ottey, che seguiva a correre ad alto livello a 38. Anche lo sport italiano può vantare campioni sempreverdi, vincenti ultratraguardanti: i fondisti De Zolt e Canins (quest'ultima su sci, bici e maratona). Nell'atletica, Pietro Mennea si ritirò a 36 anni, Stefano Tilli è arrivato alla soglia dei 40 e nei 100 era ancora più veloce dei ventenni italiani. Maturi e vincenti anche i fratelli Abbagnale nel canottaggio. Sarà interessante osservare il ritorno di Michael Jordan nel basket: a 38 anni, rientra nella NBA.

io, dalla mia posizione, riuscii a evitare la caduta e partii vincendo nettamente su Bauer che poi venne squalificato. Ero il più giovane corridore italiano a diventare campione del mondo, un sogno diventato realtà, un'emozione indescrivibile che ho provato solamente qualche anno dopo quando nello stesso giorno mia moglie Ornella mise alla luce la nostra prima figlia Maria Vittoria e io vinsi la Milano Sanremo. Per Bugno fu un brutto colpo, ma recuperò qualche anno dopo vincendo due mondiali consecutivi e da grandi rivali quali eravamo diventammo grandi amici.
Mi chiedono ancora se, senza la caduta, avrei vinto lo stesso e io rispondo sì, sicuramente, anche se non esiste la controprova perché quel giorno, grazie a un po' di fortuna feci una gara tatticamente perfetta che mi permise di arrivare sul rettilineo finale nella migliore condizione.

chi violenti di Laurent Fignon.
All'ultimo km iniziamo a controllare e ai 500 metri rientro Steve Bauer, io mi trovavo in terza posizio-

ne, a 250 metri partì Bauer che si spostò verso destra e Crielquielion volle passare fra lui e le transenne ma non trovò lo spazio e cadde a terra,

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	52	10	43	78	30
CAGLIARI	89	16	25	1	64
FIRENZE	37	19	49	10	77
GENOVA	31	26	87	82	25
MILANO	35	11	33	14	15
NAPOLI	14	54	55	13	66
PALERMO	72	49	90	6	48
ROMA	66	60	10	59	63
TORINO	73	87	40	20	2
VENEZIA	12	22	68	69	33

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
14	35	37	52	66	72	JOLLY 12
Montepremi						L. 18.927.179.830
Nessun vincitore con il 6 - Jackpot						L. 65.506.932.115
Nessun vincitore con il 5+1 - Jackpot						L. 4.542.823.159
Vincono con punti 5						L. 283.907.700
Vincono con punti 4						L. 1.139.000
Vincono con punti 3						L. 28.900